

Ospedali senza medici e infermieri?

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cassius Clay torna sul ring

FILADELPHIA, 10. Cassius Clay, il campione del mondo dei pesi massimi, condannato a cinque anni di carcere da un tribunale militare USA (a detronizzare la Federazione americana) per essersi rifiutato di vestire la divisa del marinaio per la sua opposizione alla guerra USA nel Viet Nam, tornerà a combattere il 15 dicembre a Jackson nel Mississippi. Lo ha dichiarato oggi lo stesso Clay annunciando di avere ottenuto una nuova licenza dalla Federazione pugilistica del Mississippi.

Contro la condanna ai cinque anni di carcere Cassius Clay sta lottando da anni con una serie di ricorsi alla Corte Suprema.



Presenza della Cina

È STATO opportunamente ricordato in questi giorni che a lungo andare e molto più facile che la Cina possa fare a meno degli altri piuttosto che gli altri, e l'occidente in primo luogo, possano fare a meno della Cina. Per la verità è una constatazione che giunge in ritardo rispetto ai fatti. I quali si sono già incaricati di dimostrare che il « cordone sanitario » stretto attorno alla Cina non l'ha fatta di certo crollare, così come la ostinazione degli americani nel tenere in piedi la finzione, tutto sommato assai miserabile, di una « alta Cina » non è servita non più a risolverla ma neppure a impostare il problema politico della presenza degli Stati Uniti in Asia. Ma vi è ancora di più. A venti anni di distanza dalla fondazione della Repubblica popolare — e nonostante le drammatiche traversie di questi ultimi anni — la Cina è diventata uno dei paesi chiave per l'avvenire del mondo in cui viviamo. Tutti, ormai, lo riconoscono, anche se non tutti hanno nitidamente abbandonato la speranza (la illusione) di un'imponderabile che riduca il problema in termini, come si usa dire, più ragionevoli. E anche questa è una vecchia speranza, una vecchia illusione tipica di quelle forze che non riescono a immaginare un mondo che vada avanti senza tener conto delle brache che si erano preparate per fargliela indossare.

IMPORTANTE, ad ogni modo, è il fatto che oggi comincino a venire fuori i sintomi di una certa respicenza. L'avvio è stato dato dalla notizia che una prospettiva nuova s'è aperta nei rapporti con l'URSS. Non è certo un caso. Se, infatti, URSS e Cina, liquidando il conflitto di frontiera, giungessero a una forma di convivenza che non escluda la possibilità di convergenze su grandi problemi internazionali — pur seguendo per lungo tempo a scostarsi sul terreno della strategia della rivoluzione e della costruzione del socialismo — tutta la situazione mondiale risulterebbe profondamente modificata. Ed è precisamente questa la ragione che costringe molti tra i gruppi dirigenti occidentali a una nuova riflessione sulla Cina, più precisamente sulla presenza ineliminabile della Cina nella realtà internazionale. Tipico è l'annuncio dato ieri da Washington circa la disposizione americana a trattare con Pechino, che segue una piccola serie di cause ma inevitabili mosse

di avvicinamento al cuore del problema. Ci vorrà probabilmente molto tempo prima che la riflessione di oggi si traduca in una autentica svolta politica. Ma la questione è posta, ed è posta nei suoi termini reali: senza la Cina ogni politica mondiale rischia di diventare priva di senso. Siamo, per ora, soltanto alla presa di coscienza di questo dato della situazione. Non è moltissimo, ma non è neppure poco. Se non altro viene posta così la base per affrontare i problemi che ne discendono. Il primo di essi, e di gran lunga il più importante, è la distorsione del blocco, frutto di un mondo che si è retto su un sistema bipolare, che finirà con il produrre, necessariamente, nel momento stesso in cui il numero dei grandi interlocutori planetari aumenterà da due a tre, e di cui due si chiameranno Unione Sovietica e Cina. È una prospettiva che non s'illia affatto i gruppi dirigenti della alleanza occidentale, ivi compresi coloro i quali amano parlare di nuove dimensioni, di nuove ottiche necessarie per delineare una nuova « strategia della pace ». Ciò non toglie, però, che si tratti di una prospettiva reale, cui bisogna prepararsi per tempo se non si vuol correre il rischio di trovarsi soli a combattere su vecchie trincee abbandonate.

A WASHINGTON, non si può dire che la questione sia del tutto ignorata. A Parigi e a Londra non lo è da molto tempo, ormai. A Roma, invece, tutto quel che ci viene offerto è la esagerata, dal risultato assai controverso, di un discorso pronunciato all'ONU da un ministro degli Esteri che non ha voluto dire chiaramente se l'Italia voterà a favore o contro la restaurazione dei diritti della Cina. Pare che abbia voluto dire che si asterrà, e questo viene già presentato come un fatto di incredibile audacia compiuto probabilmente per far tacere quei socialisti che, meno miopi degli altri, da parecchio tempo vanno reclamando, finora senza successo, un rapido riconoscimento della Cina e di altre realtà asiatiche, quali la Repubblica democratica del Vietnam.

Non è certo la prima volta che i gruppi dirigenti italiani danzano la misura della loro straordinaria capacità di adoperare grandi problemi internazionali per piccole manovre di casa. Ma, così facendo, essi danno anche la misura esatta della loro abissale inadeguatezza ad affrontare la realtà.

Alberto Jacoviello

La Confindustria alla ricerca di pretesti artificiosi per sfuggire al confronto con le rivendicazioni unitarie dei lavoratori

MINACCE E PROVOCAZIONI DEI PADRONI

Mentre i sindacati sono pronti alla trattativa gravi iniziative della Fiat, Pirelli e Italsider

Gli industriali torinesi chiedono l'intervento poliziesco e minacciano di chiudere le fabbriche — Negativa e grave presa di posizione del ministro Donat Cattin sulla vertenza alla Pirelli e pronte risposte della CGIL e della CISL

Per le vie di Chicago: basta con la guerra nel Vietnam!



CHICAGO — Prime avvisaglie delle manifestazioni indette a partire dal 15 ottobre dai giovani e dagli studenti americani per la fine della guerra nel Vietnam. Un gruppo di ragazze e ragazzi sfilava per le vie della città issando bandiere del FNL. Poco dopo sono stati aggrediti dalla polizia che ha tentato di disperdere i manifestanti.

I sindacati hanno ribadito con nettezza — in sede di Direttivo della CGIL e in una serie di prese di posizione dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili — la loro piena disposizione a avviare « subito e senza indugi » le trattative per i rinnovi contrattuali, fermi restando sia il rifiuto di qualunque pregiudiziale padronale sulla contrattazione articolata sia il diritto e l'impegno dei lavoratori a portare avanti la lotta fino alle conclusioni delle trattative. È una posizione che i sindacati hanno responsabilmente sostenuto fin dall'inizio dello scontro autunnale e che in questi due ultimi giorni è stata riaffermata, portando anche ai primi concreti avvisi di un confronto di posizioni fra le controparti.

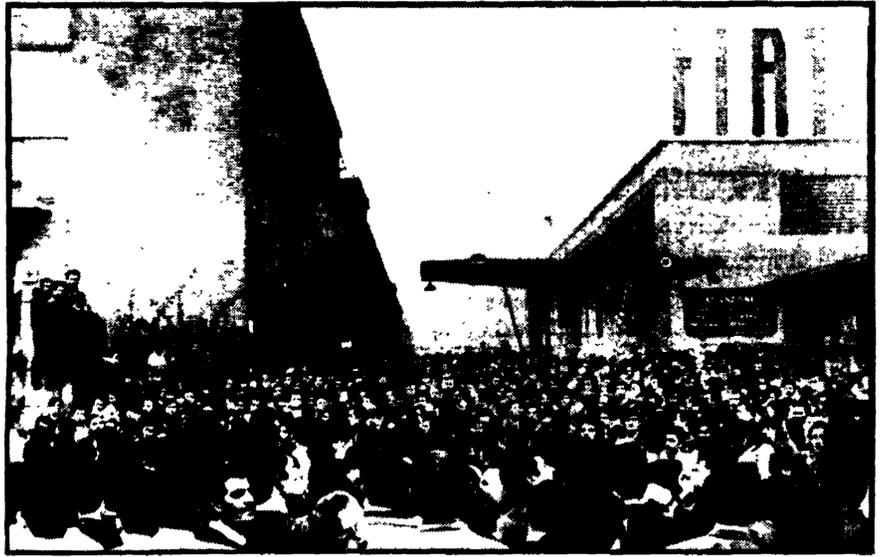
Questa ferma e chiara posizione sindacale, però, mette in difficoltà i padroni e così proprio in questi giorni si sono registrate nuove lampanti provocazioni e pressioni massicce sui pubblici poteri perché si allineino alla Confindustria. I « casi limite » si sono avuti proprio ieri: una inammissibile lettera della Unione Industriale di Torino (leggi FIAT) che minaccia concretamente la serrata in risposta alle lotte operarie in atto; la minaccia dell'Italsider di Bagnoli di licenziare 150 operai col pretesto della chiusura di un altiforno; una grave lettera del ministro Donat Cattin che sponesse le tesi degli industriali per quanto riguarda le lotte antilotta « senza indugi » e si riferisce alla situazione di questi giorni ai « casi limite » di cui si è parlato in qualche concreto passo avanti sul terreno della trattativa.

Direttivo CGIL

Negli ambienti sindacali si fa notare che la nuova « svolta » che si tenta porta ancora il segno di una provocazione padronale — come già fu ai primi di settembre con la rappresaglia alla FIAT — punta allo sfruttamento e alla artificiosa drammatizzazione di meri episodi della lotta sindacale (estranei alle scelte e alla linea dei sindacati, peraltro, come è ormai noto) come pretesti per generali irrigidimenti (a parte i fatti di Torino, dei quali scriviamo altrove).

Veniamo alla cronaca dei fatti come si sono svolti e come vanno sviluppandosi. Nei giorni scorsi si è riunito il Direttivo della CGIL nel corso del quale è stata svolta dal compagno Scheda una relazione sulla situazione sindacale. Al termine del dibattito (nel corso del quale Bruno Trentin per la FIOM ha ribadito la piena disponibilità dei metalmeccanici per una trattativa « senza indugi ») è stato approvato un documento nel quale si afferma che « la CGIL riconferma la piena validità della posizione che rifiuta qualsiasi limitazione contrattuale dell'iniziativa sindacale aziendale e al tempo stesso afferma che non si può condizionare lo svolgimento di trattative alla sospensione delle azioni sindacali che continueranno secondo le autonome decisioni delle organizzazioni rispondendo fermamente a ogni minaccia di rappresaglia che il padronato dovesse effettuare. L'intero movimento sindacale italiano è oggi solidale con i lavoratori in lotta e contro le posizioni della Confindustria. Il Comitato direttivo approva le proposte di azione sindacale sui

(Segue a pagina 4)



TORINO — Un momento della grande manifestazione all'interno della FIAT

(Telefoto)

Per la prima volta dopo vent'anni i sindacalisti hanno parlato dentro la fabbrica

GRANDE GIORNATA DI LOTTA ALL'INTERNO DELLA FIAT

Imponenti cortei hanno percorso in lungo e in largo il più grande stabilimento italiano — Provocazioni e incidenti alla Mirafiori sfruttati dalla polizia e dai padroni — I sindacalisti sono entrati anche alla « Lancia » — L'ingresso negli uffici per far partecipare alla lotta gli impiegati

OGGI

attribuito

SARÀ un caso, ma non c'è dubbio che più la stampa era di destra e più si mostrava, in questi giorni, entusiasta dell'on. Nenni, e dei suoi discorsi al comitato centrale socialista. Finalmente ieri si è unito al coro degli esultanti un giornale, quello repubblicano, che non si può dire padronale, e così ne dava notizia il « Resto del Carlino »: « Un giudizio favorevole, anzi caloroso, sul discorso di Nenni appare sul giornale del PRI, la "Voce repubblicana". In uno scritto attribuito a La Malfa ».

Ora, accade frequentemente che sul foglio dell'«edera compiano degli scritti — articoli o corvisti — attribuiti a La Malfa, e noi, che abbiamo il gusto dei processi psichici, vorremmo capire quando e perché l'on. La Malfa decide di rivelarci esplicitamente che uno scritto è scritto a La Malfa, e lo firma, o quando invece, non Armadolo, stabilisce che dobbiamo restare almeno qualche ora in angoscia, prima che, compiuta una attesa e aspettata, ci sia concesso di concludere che il passo può essergli attribuito. Notate che gli scrittori politici, da destra, al centro, a sinistra, sono molti.

ma tutti firmano con nome e cognome o con pseudonimi noti i loro commenti. (Fa eccezione il direttore del «Corriere» Spadolini, ma non è per abbaglio, è per vergogna). La Malfa invece, col sistema dell'attribuzione, scrive soltanto gli articoli o i corvisti che firma, gli altri li legge in bottega, se gli piacciono, ne a Montecitorio e con dei gesti fa capire che il pezzo può essergli attribuito ».

È un costume, ce lo consente il «Mastro», di discutere correttezza, perché, tanto per dirne uno, l'on. Mammi ha scritto spesso degli articoli memorabili, ma non ne ha mai tratto merita risonanza perché il giorno dopo veniva a sapere che i suoi scritti erano attribuiti » a La Malfa.

Pensate quando, fra alcuni secoli, troveranno in qualche rotolo, negletto, un numero della «Voce repubblicana», e dopo un anno saranno in programma perché il giorno dopo venisse a sapere che gli studiosi attribuissero a La Malfa. Ne seguirà una disputa tra gli esperti: è suo, non è suo. Infine si stabilirà che è suo, e invece, questa volta, è dell'ingegner Selmoni.

Dalla nostra redazione

TORINO, 10.

Duecentocinquanta mila metalmeccanici hanno scioperato oggi per il contratto con una partecipazione ancora superiore a quella già massiccia delle precedenti giornate di lotta, sia tra gli operai che tra gli impiegati, molti dei quali per la prima volta sono scesi in sciopero. Dovunque, sia dove la fermata era di 24 ore, sia dove si svolgevano fermate di alcune ore all'interno degli stabilimenti, picchietti, manifestazioni, cortei, si sono svolti in modo imponente e nel massimo ordine, né per tutta la mattina sono stati segnalati incidenti di rilievo. Di fronte a questo ennesimo cocente smacco i padroni sono passati al contrattacco con l'arma abituale: la provocazione, utilizzando a questo scopo soliti gruppetti cui ha fatto seguito immancabilmente l'intervento provocatorio della polizia.

Dopo un minaccioso comunicato degli industriali, in cui si parla di incidenti (che non erano ancora avvenuti) e si minacciava in pratica la serrata, nel pomeriggio il meccanismo della provocazione è scattato proprio alla Mirafiori, dove in mattinata diecimila lavoratori avevano manifestato.

Essendo erano in programma nel quadro delle agitazioni articolate per il rinnovo del contratto, quattro ore di sciopero nelle officine di carrozzeria della FIAT Mirafiori e in tutta la Lancia di Torino. A Mirafiori, nel più grande stabilimento italiano, diecimila operai, impiegati di officina

e tecnici hanno scioperato compatti, hanno formato cortei imponenti che hanno percorso in lungo e in largo la fabbrica, si sono riuniti in assemblea, hanno fatto entrare e parlare dentro alla FIAT — per la prima volta dopo vent'anni — i sindacalisti, hanno picchettato il palazzo degli uffici e ne hanno fatto uscire tutti gli impiegati e i dirigenti.

Si è visto subito che lo sciopero non solo era ancora più compatto dei precedenti, ma che si era compiuto anche un importante salto di qualità: proprio in testa ai cortei che partivano dalle varie officine con cartelli, bandiere, rosse e fischietti, accanto alle tute blu e marrone degli operai, si gremivano i cortei anche con cartelli di magazzinieri, collaudatori ed ausiliari, spiccavano i colletti bianchi dei tecnici e i tailleur eleganti delle impiegate. A ondate successive i cortei sono confluiti nello spazioso dziedro la porta sette. Un numero di CI degli operai ed uno degli impiegati sono saliti su una cancellata a parlare.

« Vogliamo i sindacalisti qui con noi ». Decine di operai si sono precipitati oltre il cancello, hanno stretto in un abbraccio caloroso i sindacalisti, Franco della FIOM e Serafino della FIIL e letteralmente di peso, li hanno trasportati oltre quel recinto che fino a ieri era tabù per i rappresentanti dei lavoratori. I hanno innanzi sulla cancellata un momento, e dopo la picconata che diamo alla Confindustria che diamo alla Confindustria.

Michele Coste (Segue a pagina 4)

Interranno alla grande manifestazione del 15 ottobre

64 parlamentari americani contro la politica di Nixon

Annunciata una sessione notturna del congresso - Il figlio del ministro della difesa Laird parteciperà alla protesta - I comitati per il Vietnam promuovono iniziative in tutte le città degli USA

WASHINGTON, 10. La manifestazione del 15 ottobre contro la guerra nel Vietnam vedrà « la più larga partecipazione dei cittadini ad una iniziativa del genere di tutta la storia di questo paese », ha dichiarato ieri Benjamin Rosenthal, membro repubblicano della Camera degli rappresentanti degli Stati Uniti. Rosenthal ha annunciato che un nutrito gruppo di membri del congresso stanno progettando di mantenere la camera in sessione per tutta la notte dal 14 al 15 ottobre, come iniziativa simbolica di opposizione alla guerra di Nixon. « Siamo già abbastanza numerosi », ha detto — per parlare tutta la notte allo scopo di mantenere la camera in sessione. Sarà un simbolo drammatico vedere le luci della camera accese tutta la notte ».

Quello che sta accadendo negli Stati Uniti non sembra avere precedenti nemmeno nelle più riuscite manifestazioni contro l'aggressione al Vietnam, avvenute negli anni scorsi. Il movimento di massa, che sembra aver segnato negli ultimi

tempi una preoccupante flessione, sta rimontando rapidamente ed estendendosi a macchia d'olio, ottenendo adesioni da ambienti e personalità finora lontane dal movimento per la pace nel Vietnam. Il governatore Kenneth Curtis del Maine, democratico, ha definito la giornata del 15 ottobre « in linea con gli ideali di legittima protesta di questo paese ».

Il governatore repubblicano del Maine Francis Sargent ha annunciato che parteciperà personalmente alla dimostrazione nazionale. Il governatore del Rhode Island, Frank Licht, ha anch'egli dichiarato di appoggiare la protesta. Lo stesso figlio del segretario della difesa Melvin Laird, John, ha annunciato che parteciperà alla marcia di protesta a Washington, insieme a studenti dell'università del Wisconsin, dove studia.

I senatori che appoggiano la protesta sono già 17, i membri della camera sono già 47. Il Vietnam Movement Committee, che coordina la protesta in tutto il paese ha già preso contatto con 2.300 università ed istituti superiori. La

risposta è ampia ed entusiasta. Ogni giorno arrivano al comitato non meno di 500 lettere, la maggior parte delle quali contengono denaro o assegni per sostenere la campagna, tanto che una consistente squadra di volontari è addetta esclusivamente al lavoro necessario per smaltire la corrispondenza e registrare le offerte di denaro.

La U.S. News and World Report scrive che « ogni mezzo viene usato dai comitati (oltre al Vietnam Moratorium Committee vi sono altri organismi indipendenti) che lavorano però in modo coordinato, n.d.r.), da telefonate interurbane, a migliaia di manifesti stampati e ciclostilati, annunci a piena pagina sui giornali... I giovani lavorano come api occupando due interi piani di un edificio. L'attività è impressionante, anche solo a guardarla. I mobili sono pochi, così i giovani lavorano sul pavimento, usando tavoli di fortuna... ».

Persino università che sono sempre state ostili alle manifestazioni politiche stanno mutando il loro atteggiamento, sotto la pressione del movimento che si sta montando. L'università di Princeton, ad esempio, ha per la prima volta adottato un atteggiamento di « neutralità ». Il che significa che il 15 ottobre saranno tenute ufficialmente le lezioni, ma che nessuna sanzione sarà presa contro gli studenti che, invece, parteciperanno alla giornata contro la guerra.

Convocati il CC e la CCC del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI sono convocati in seduta congiunta per lunedì 13 ottobre alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

1. Letture dei lavoratori, situazione economica e prospettiva politica (relatore Fernando Di Giulio);

2) Varie.